il foglio de

il Paese delle donne

Anno II
N. 130-131-132
133-134-135
Del 28-29-30
Maggio
1-2 Giugno 1989
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

605CAP01018
Spett.le
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Il Paese delle Donne che si gestisce autonomamente, è un foglio settimanale di informazione per sapere, per un fare-pensare/informare e un pensare-fare/perchè si è informate. Scrivervi per volerci essere, abbonarsi perchè anche le altre vi siano: il prodotto concreto di desideri molteplici... in abbonamento o nelle migliori librerie. L. 20.000, 40.000, 100.000 è rispettivamente il costo dell'abbonamento annuale per una singola donna, per le associazioni, per chi vuole sostenere l'iniziativa e potenziarla. I soldi si versano sul conto corrente postale N. 6951500 intestato a "Associazione Il Paese delle Donne" c/o Marina Pivetta, V. Matteo Boiardo N. 12, 00185 ROMA.

Editoria

È uscito il *5º numero* de *"I quaderni dell'Associazione culturale Livia Liverani Donini":* DONNE E TRASCENDENZA. Il volume è stato curato da Elisabetta Donini, Piera Egidi, Adelina Lalli, Laura Meli, Antonella Visentin. È il frutto di un seminario pensato, come dice Piera Egidi nell'introduzione, in una sera estiva dell'87 a cena da Silvana. Fu alla padrona di casa che venne in mente, quasi sotterranea connessione, il tema della trascendenza: una vastità che poteva schiacciarci.

I temi affrontati: "Tra sante e streghe - forme della religiosità e del sacro nella storia delle donne".

"Mistero e magia, terrene e sublimi - letture psicologiche e antropologiche di miti, simboli e culture".

"L'essere, l'amore e l'assoluto - dagli universali maschili alla parola sessuata delle donne".

"Le religioni sono del padre? La "gestione" della trascendenza e le donne".

"Noi donne "anima e corpo": testimonianze - vecchie e nuove idealità fra fede, politica, piccolo gruppo, erbe, astri...".

Memoria - rivista storica delle donne - è uscito il numero 24 "Sesso: differenza e simbiosi" - L'impensato della differenza. Ai margini del discorso filosofico, di Gabriella Bonacchi seguono testi di Donatella Arcuri, Adelina Bartolomei, Monica Centanni, Andrea Gloria Michler, Graziella Pagliano, Marina Premoli, Anna Maria Marchini, Francesca Molfino, Roberta Tatafiore, Andreina De Clementi, Marianna Kondylis.

Reti n. 2 (marzo aprile). Livia Turco apre la rivista con: Le nostre ragioni (e quelle delle altre) sull'esercizio della libertà femminile. Il confronto in Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale. Seguono i settori:

Culture
Carole Pateman, *Femminismo e teorie democratiche*
Cornelia Klinger, *Altre sofferenze, altre lotte. Sul difficile farsi storia del rapporto tra i sessi*
Emma Fattorini, *Le donne di Gramsci*
Francesca Izzo, *Il materno tra origine e storia*
Franca Bimbi, *Il mondo dato-per-scontato nella riflessione sulla famiglia*
Anna Scattigno, *Corpo ed anima, maschio e femmina.*

Immagini
Patrizia Pulga
Patrizia Pulga, *Fotografare "altro"*

Politiche
Manuela Fraire, *La nuova autocoscienza. Cos'è la differenza a seconda della pratica di pensiero tra donne*
Tamar Pitch, Il diritto e la responsabilità. A proposito della legge sulla violenza sessuale e di una proposta di Sottosopra
Giulia Rodano, *L'aborto e la scelta. L'offensiva alla 194 e l'esperienza che le donne hanno fatto*
Marisa Nicchi, *La contesa tra due culture della vita*
Elena Bova, *Il vissuto e la coscienza. Riflessioni sul rapporto tra donne operatrici e utenti del servizio*
Giancarla Codrignani, *Emigrazione, immigrazione. La selettività sessuata*

Oltrefrontiera
Marisa Rodano, *Il filo rosso del potere. Le istituzioni e le politiche della Cee di fronte al mutamento femminile*
Luciana Castellina, *Quale identità per quale comunità*
Mariangela Grainer, *Donne senza frontiera. Temi di una pratica politica comune ad est e ad ovest*

Socialequotidiano
Raffaella Lamberti, *Il pensiero della nascita. Un percorso materno nel recupero della tossicodipendenza*
Marisa Malagoli Togliatti, *Comportamenti femminile nella tossicodipendenza*
Ota De Leonardis, *L'insidia della pedagogia repressiva*

Leggere donna n. 20 nuova serie (maggio giugno). È uno speciale con più pagine in occasione del Salone del Libro di Torino. Fare l'elenco di tutto quello che c'è in queste 40 pagine occuperebbe l'intero foglio rosa. Un'indicazione sicura che per il momento possiamo darvi - nei prossimi numeri uscirà una recensione di questo speciale - è quella di abbonarvi a questo bimestrale che ormai esce da nove anni, prodotto dal Centro di documentazione donne di Ferrara. Per abbonarsi basta versare 15.000 lire, o 20.000 per gli enti pubblici sul conto corrente postale n. 10836443 intestato a leggere donna c/o Centro documentazione donna contrada della Rosa 14 - 44100 Ferrara.

DWF Numero 8 - sguardi e immagini - L'editoriale è titolato: sguardi e immagini. Segue: "Femminismo perturbante. I cadaveri squisiti di Cecilia Condit" di Patricia Mellencamp; "Cercasi differenza disperatamente. Considerazioni sul desiderio tra donne nel cinema narrativo" di Jackie Stacey; "Corpi d'uomo - Restituire lo sguardo - Il nudo erotico maschile" di Sarah Kent; "Genere e generi in TV" di Lidia Curti; "Pensiero post moderno e relazioni di genere nella teoria femminista" di Jane Flax

NELLE LIBRERIE DELLE DONNE potrete trovare le dispense edite dal Gruppo B del C. Culturale Virginia Woolf riferite ai seminari 88/89.

AVVISO PER LE INSEGNANTI!!!!

Nelle librerie delle donne sono disponibili: una raccolta di testi pubblicati e inediti sull'educazione sessuale a cura del Gruppo Insegnanti di Milano. "Educare nella differenza" a cura di Anna Maria Piussi di Rosemberg & Sellier. Della stessa casa editrice "Letture di Christa Wolf" il quarto quaderno del gruppo "La luna" costituitosi nel '79 presso la Libreria delle donne di Pisa che ha sede presso il Centro delle donne".



Parola di donna

Riportiamo alcune considerazioni di Maria Luisa Moretti, organizzatrice dello stand Parola di Donna, il coordinamento editoriale che ha dato vita allo stand n. 42 del salone del libro di Torino conclusosi il 18 maggio. "Innanzitutto va sottolineata l'enorme affluenza di donne. Sono venute in prevalenza dall'Italia settentrionale ma anche dal sud. Un successo non solo per le vendite ma, soprattutto, per l'attenzione politica che questa iniziativa ha suscitato. Anche le altre "standiste" che, alla fiera promuovevano case editrici che hanno anche una buona produzione femminile avevano, come punto di riferimento, il nostro stand. Le stesse donne che dovevano comprare testi non pubblicizzati da noi, prima venivano a chiedere informazioni. Questo coordinamento ha avuto un duplice ruolo: quello di collegare case editrici che hanno fatto la scelta di collane specifiche (è il caso della Giunti, della Rosemberg & Sellier, La Salamandra, Quattro venti, Franco Angeli) e, case editrici (come la Tartaruga, Estro, Coop. La luna, Essedue, La libreria delle donne di Firenze, Eidos, Ombra editrice, Essedue Edizioni, Utopia) che pubblicano solo lavori di donne, oltre alle riviste che saltuariamente si trasformano in editore. Aver messo in collegamento queste realtà può significare una maggiore attenzione da parte di case editrici con specifiche caratteristiche imprenditoriali ed una maggiore attenzione all'aspetto economico-imprenditoriale di quei soggetti che partendo da una forte motivazione politico-culturale si arenano poi di fronte all'aspetto economico. Un lavoro, dunque su un doppio binario che dovrebbe tendere al rafforzamento di tutta l'iniziativa."

Ricordiamo che la prima riunione del Coordinamento Editoriale Parola di Donna di valutazione dell'esperienza di Torino, e che deciderà le presenze a Barcellona e le prossime iniziative si terrà il 3 giugno a Roma presso la sede della rivista DWF.

Salone Torino: passeparole

Nell'ambito del Salone del libro svoltosi a Torino dal 12 al 18 maggio, lo stand Parola di donna ha generato un confronto sulla comunicazione tra le riviste femministe. Presenti al Passaparole confronto: il Bollettino delle donne di Torino, Fluttuaria, Leggere donna, il Paese delle donne, i Quaderni dell'Associaz. Livia L. Donini, Manifesta, DWF. Il dibattito ha visto schiudersi poliedricità e angolazioni diverse, una tessitura preziosa e complessa, sguardi di donne che ordiscono il mondo. Da un lato la volontà, il desiderio di presenziare il sociale, di dare svolgimento politico e "informativo" al pensiero femminile, dall'altro l'urgenza, il bisogno di conservarlo, generarlo in atti di fondazione, hanno mosso le voci di scelte che compongono il profilo della consapevolezza.

Tra chi adotta la competenza per interloquire con il mondo e dare visibilità allargata al sapere delle donne e chi ribadisce il valore portante di uno spazio di formulazione ed approfondimento teorico, passa la volontà di dilatare la fertilità di un pensiero che genera la differenza e si da statuto nel mondo.

Pluralità è stata la parola contenitrice di scelte ed esigenze fra loro diverse, ma non distanti.

Il linguaggio veste ogni scelta con la sua permeabilità. Nello spazio della elaborazione la parola si fa risonante e meditata, intima, complessa, implosiva, tramata dal pensiero acuto- introspettivo; la parola che riflette i percorsi, che osserva il quotidiano si fa fluente, rapida, attenta.

Le destinatarie incidono i percorsi. Si separa il politico dal teorico, si smaglia la catena di trasmissione, si divaricano gli obiettivi, tra chi vuole amplificare la potenza del pensiero della differenza e chi vuole urgentemente praticarlo nel mondo, disarcionare la falsa neutralità, circuire l'informazione servendosi della competenza per forgiarla.

Strade bianche, strade segrete, strade dimenticate, la strada della differenza è davvero "la strada più lunga".

Anita Carminucci

opqrstuvzwyjkx

Dal Parlamento

Il 25 maggio le donne comuniste hanno presentato la bozza di una proposta di legge di integrazione alla 1.405/75 (consultori) e alla 194/78.

È una proposta aperta alle forze politiche laiche e alle donne, una piattaforma su cui riflettere per tentare di presentare un elaborato comune: per questo le donne comuniste hanno previsto un mese e mezzo di "consultazioni", confronti, ricerche sul campo - già iniziate dal gruppo del PCI - e discussioni.

La Pdl vuole riprendere i punti qualificanti delle battaglie che le donne hanno portato avanti in questi mesi di attacco alla 194 e alla "autodeterminazione alla sessualità, e che hanno prodotto, fra l'altro, la grande manifestazione del 15 aprile scorso a Roma.

"Non si può accettare il giudizio di fallimento della 194 e della 405 che viene dato sempre più di frequente - ha detto Giulia Rodano nell'introduzione - Noi riteniamo che se queste leggi venissero correttamente applicate potrebbero funzionare correttamente". È per questo che le donne comuniste propongono "Norme integrative ed attuative" alle due leggi citate. La Senatrice Ersilia Salvato ha brevemente illustrato la struttura della proposta, che per ora si configura come una terza legge "quadro" che precisa e intreccia le varie istanze della 405 e della 194. La legge si divide in tre parti: *consultori* - necessità di ridefinire ed ampliare le finalità del consultorio, con un particolare interesse all'informazione, alla presenza del consultorio nelle scuole, luoghi di lavoro, carceri, con orari di apertura accessibili a tutti (donne lavoratrici, studentesse...); l'istituzione del *Dipartimento per la Salute della Donna*, nel quale deve integrarsi il consultorio, e che si delinea come un sistema coordinato di relazioni tra servizi, attività, professionalità che contribuiscano al "diritto globale alla salute della donna"; *obiezione di coscienza*: le donne del Pci propongono su questo tema di valorizzare il più possibile il personale non obiettore, in quanto applica interamente la legge 194, sia dal punto di vista della carriera che da quello economico. Il personale non obiettore deve esistere in ogni struttura sanitaria in proporzione non inferiore al 50% del personale di ruolo in servizio attivo. Qualora ci fosse un'esuberanza di personale obiettore questa si deve risolvere con la mobilità del personale stesso.

Della Passarelli

Il rifiuto di Tina Anselmi

20816. ROMA-ADISTA. Un vero e proprio "uso" di cattolici sembra quello operato da Forlani per turare le falle aperte dalle defezioni di alcuni autorevoli democristiani dalle liste delle prossime elezioni europee.

Il primo gran rifiuto è venuto da *Tina Anselmi*, convinta sostenitrice del rinnovamento DC. A indurre le senatrice democristiana a rifiutare la candidatura nella circoscrizione Nord-est è stata la presenza, in quella lista, di *Giulio Andreotti*, sponsor democristiano di Comunione e Liberazione e personaggio non troppo amato dal cattolicesimo democratico e progressista. Ma ancora più scomoda è apparsa a Tina Anselmi la compagnia di *Gustavo Selva*, esponente della destra DC e presente nelle liste della P2 di Licio Gelli, di cui proprio la Anselmi fu inquisitrice come presidente della commissione parlamentare P2.

Per rimpiazzare il vuoto lasciato da una autorevole e stimata donna democristiana la DC di Forlani ha creduto utile inserire al suo posto una donna proveniente dalla più autorevole e numerosa associazione cattolica. Così è stato rivolto l'invito, subito accettato, a *Rosy Bindi*, che proprio in questi giorni deve lasciare la vicepresidenza nazionale dell'Azione Cattolica, non potendo ricoprire lo stesso incarico dopo essere stata vice di Agnes e, successivamente, di Monticone e di Cananzi. La Bindi è nota nell'ambito dell'associazionismo cattolico per essere stata collaboratrice di Vittorio Bachelet (è presidente di un istituto dell'A.C. a lui intitolato) e sostenitrice della linea di rinnovamento perseguita da Alberto Monticone. Si tratterà di vedere se gli elettori DC saranno indulgenti nei confronti di *una rappresentante del mondo cattolico che a giudizio di molti*, accettando da Forlani di candidarsi con Gustavo Selva e al posto di Tina Anselmi, *avalla un'operazione che dice tutto tranne che rinnovamento*.

Stesso problema e stessa soluzione in Sicilia, nelle cui liste il democristiano "anomalo" *Leoluca Orlando* si è rifiutato di entrare per non trovarsi accanto il chiacchieratissimo andreottiano *Salvo Lima*. "O me o Lima", aveva detto Orlando a Forlani. E Forlani ha scelto Lima. Anche qui, come nel Veneto, Forlani si è trovato con un buco da colmare e ha creduto bene di utilizzare un altro autorevole esponente del mondo cattolico. Altro vicepresidente di una grande associazione, le Acli, altro espediente acchiappavoti, altro disagio per i cattolici che si troveranno nella stessa lista, uno sopra l'altro, due personaggi - Lima e, appunto *Aldo De Matteo* - tanto distanti culturalmente e tanto uniti nel dare man forte alle liste e alla linea di Forlani.

lmopqrstuvzwyjkx

La religione in Parlamento: cambia la maggioranza entra in campo il Msi.

20818. ROMA-ADISTA. La votazione parlamentare del 10 maggio scorso, relativa alla interpretazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 203 dell'11 aprile '89 sull'ora di religione, ha sancito una nuova maggioranza, piuttosto inedita, DC-PSI-PSDI- MSI, che ha respinto, a scrutinio segreto, tutte le mozioni presentate da PCI, PLI, PRI, Sinistra Indipendente, Verdi, DP e radicali ed ha approvato la mozione presentata da DC-PSI-PSDI. Stando ai numeri, *la presenza dei voti missini è stata determinante*.

In sostanza la mozione approvata, a firma *Martinazzoli, Capria* e *Caria*, ribadisce che *l'ora di religione confessionale deve intendersi pienamente inserita nel curriculum scolastico, pur riconoscendo* in forza della sentenza della Corte, *che chi non si avvale di essa non può essere obbligato alla frequenza di un altro insegnamento, ma può anche dedicarsi ad attività individuali*. Secondo la socialista *Laura Fincato*, in una dichiarazione rilasciata dopo il voto, *tra le attività individuali dovrebbe esserci anche quella di andarsene a casa*. Ma ciò non risulta ammissibile nè per la DC nè per i vescovi italiani. Il Governo, da parte sua, è impegnato, dalla mozione approvata, a "disciplinare anche dal punto di vista organizzativo l'attività dei non avvalentisi nell'ambito della scuola".

Nelle mozioni presentate da DP, PR, PLI e Verdi si chiedeva il superamento stesso del Concordato e da parte di *PCI e PRI l'affermazione della piena facoltatività dell'ora di religione* attraverso lo spostamento, dove possibile, della medesima alla prima o all'ultima ora e la possibilità, per i non avvalentisi, di assentarsi dalla scuola. La Sinistra Indipendente, nella sua mozione, aveva anche chiesto che tutta la materia concordataria fosse di nuovo discussa dal Parlamento in vista di nuove trattative con la Santa Sede e la CEI.

Tra le mozioni respinte c'erano anche quella di PLi e PRI contro la possibilità di versare parte delle imposte a favore della Chiesa cattolica, su cui il PCI si è astenuto, quella del MSI che chiedeva la sistemazione dello stato giuridico dei docenti di religione cattolica, su cui si è astenuto il PSI, e quella di PCI, DP, PR e Verdi con cui si escludevano i docenti di religione dalle valutazioni e dagli scrutini. *È stata respinta anche una mozione PLI e PRI sul matrimonio, tendente a garantire che la giurisdizione ecclesiastica non abbia la prevalenza, in caso di opposizione tra le due istanze, su quella civile. Il PCI ha votato* a favore di questa mozione, il PSI ha votato contro. A questo proposito va ricordato che, in sede di discussione, da più parti si è segnalato che spesso, ormai, si utilizza il processo rotale e la sentenza ecclesiastica di nullità per sfuggire agli obblighi imposti da una sentenza civile di divorzio già pronunciata, con grave danno della parte più debole, molto spesso la donna.

In seguito alla votazione della Camera, il SIR (Servizio informazioni religiose), organo che esprime il pensiero della CEI, ha commentato favorevolmente l'esito del voto, definendolo "raggiunto dopo un dibattito franco e leale" e riconoscendo in esso il "frutto di un impegno coerente di DC e PSI".

lmopqrstuvzwyjkx

Essere indigene 500 anni dopo aver scoperto l'uomo bianco

In Messico, in Brasile, in Costarica ecc. i programmi di colonizzazione e di esproprio delle risorse da parte delle imprese nazionali e multinazionali - l'impatto quindi con un nuovo sistema socio-economico - ha provocato un processo di cambiamento che ha modificato completamente il ruolo e la situazione della donna indigena. È evidente la sempre maggiore perdita di spazi di potere tradizionalmente in mano alla donna, come conseguenza dell'inserimento delle etnie nell'economia di mercato.

Molte testimonianze ci possono tutt'ora dimostrare come, prima del sedicesimo secolo, la donna ricoprisse ruoli governativi o direttamente connessi alla vita sociale della comunità di loro appartenenza.

In Messico p.es., esistono ancora tra gli indigeni alcune società matriarcali. In queste comunità, mentre l'uomo parte molto presto al mattino per pescare o per lavorare la terra, è la donna che si occupa dell'amministrazione di ciò che la famiglia produce, dedicandosi al commercio o allo scambio dei beni. Le decisioni importanti, comprese quelle politiche, vengono prese dalla donna. Spesso anche la religione ha risentito del forte ruolo della donna: le immagini di Dio si presentano a volte in abiti femminili. Gli uomini di queste comunità non soffrono del dominio esercitato dalle donne, infatti il femminismo matriarcale può essere definito un femminismo cosmico, contemplatore della persona, conscio della differenza e perfettamente integrato nella famiglia e nella società.

I problemi della donna indigena non possono essere dissociati dall'insieme di problemi e difficoltà vissute dai rispettivi popoli.

Tutte le comunità indigene hanno, pur nelle differenze socio- culturali ed economiche - un denominatore comune: l'attaccamento alla "madre-terra". Proprio la comunicazione diretta con la terra, e la conoscenza dei fenomeni naturali formano la base della cultura e della saggezza degli indios.

A 500 anni da quando i primi indios hanno avuto la sventura di scoprire l'esistenza dell'uomo bianco e delle sue leggi e regolamenti il loro stesso diritto ad esistere viene messo in discussione.

Alla maggior parte delle comunità non viene riconosciuto il diritto di proprietà sul territorio che occupano da secoli. Quelle rare comunità che ottengono questo diritto se lo vedono calpestare in continuazione in nome della necessità di un'economia di mercato a loro completamente estranea ed ostile.

La donna indios è il soggetto che più di chiunque altro soffre della forzata colonizzazione e dell'inserimento coatto nei moderni contesti urbani, dove il suo inserimento nella società e nel mercato del lavoro è assoluta-

mente marginale e dove finisce per perdere il suo ruolo originario (sessuale e sociale) per essere relegata in un piccolo nucleo familiare abbandonato in un cosmo a lei completamente estraneo, dove le millenarie differenze culturali ed anche linguistiche le impediscono di ritrovare la solidarietà, sentimento ed essenza dell'essere, alla base dell'originario gruppo ampio ed aperto che costituiva la comunità indios.

Carla Ronga

,.;:"+=_-)(&^%$#!?*

Bruxelles: le donne e la politica

Con il titolo "le donne e le forme della politica" si è svolta a Bruxelles, l'11 e il 12 maggio, una conferenza internazionale proposta dal GRAEL (Gree-alternative European Link in the Rainbow) in collaborazione con il Women's Bureau, presenti le rappresentanti dei partiti delle donne nei paesi del nord (Olanda, Danimarca, Norvegia) delle liste cittadine delle donne (Amburgo, Berlino) dei partiti della sinistra europea e dei movimenti femministi. Presenti per l'Italia il Coordinamento donne D.P. e la nostra redazione.

L'intreccio di culture, i percorsi politici e ideologici diversi, la differenza delle rivendicazioni e gli evidenti pragmatismi sono stati gli elementi sui quali si sono costruiti due giorni di un Convegno il cui tema, discusso in due assemblee plenarie ed in tre gruppi di lavoro, si è dimostrato subito impossibile ad approfondirsi essendo comprensivo di troppe concettualità. Il dibattito "le donne e le forme della politica" si è quindi suddiviso in mille rivoli nei quali ogni argomento veniva sfiorato e riassunto con un procedimento dominato dall'urgenza di spiegarsi e di spiegare e dalla mancanza di tempo. Molte perciò le domande rimaste senza risposta. Tuttavia un'esperienza preziosa. Messa a confronto, la condizione-donna nei vari paesi europei è emersa in tutte le sue disuguaglianze e nei suoi paradossi.

L'Irlanda e il Belgio mancano ancora di una legge sull'aborto, il Portogallo ha pochissima rappresentanza femminile nelle istituzioni ma ha una normativa sulla tutela della maternità delle lavoratrici (si ottiene l'assistenza con soli 6 mesi, e nemmeno continuativi, di lavoro) da fare invidia all'Inghilterra dove le donne devono lavorare due anni (e sono tempi comunitari bassi) per averla.

Non c'è salario per una donna greca dedica al lavoro-nero/industria dei gamberetti (settore trainante dell'economia) il cui datore di lavoro coincide con il marito, ma in Svezia il salario femminile e la presenza delle donne sul mercato del lavoro è alto e qualificato e lì sorgono numerose le associazioni di "fratellanza maschile contro la sopraffazione delle donne".

C'è in discussione in Norvegia una legge, avversata dalle donne, che consentirebbe ai padri naturali "il diritto di visita" anche se non sono mai stati sposati o conviventi, nè hanno mai mantenuto la madre e il figlio/a, nè hanno seguito il piccolo/a nei primi anni di cura. Al contrario, in Spagna e Grecia si sta cercando di arrivare ad una legge che stabilisca assegni di mantenimento da far versare al padre anche quando questi non sia convivente o sposato, etc. Come trovare rivendicazioni comuni per società tanto diverse? E ancora, in Germania esiste una normativa avanzata a tutela delle ragazze madri altrove inesistente. Le svizzere del Canton d'Appenzell-Aussrrhoden sono arrivate al voto il mese scorso mentre in Islanda, dall'87, ci sono 13 parlamentari donne su 67.

"Se in Norgevia il 40% del governo è donna", ha sottolineato Brita Gulli, del movimento femminista e coautrice del libro "Unifinished Democracy-Women in Nordic Politics" solo da due anni si può cominciare a parlare di questione femminile evidenziando così la non coincidenza tra una cospicua rappresentanza numerica e la rappresentanza reale. Si è così introdotto il dibattito sulla rappresentanza. In tutta Europa, la media è tra lo 0% e il 5% con punte più alte al nord, specie in paesi (Islanda, Svezia, Norvegia) dove l'emancipazionismo ha permeato la società già da decenni.

Nel parlare di quote, del loro significato, della non coincidenza tra validità di uno strumento politico ed effettiva rappresentanza del *pensiero* politico delle donne si è giunte ad affrontare il nodo del problema. La rappresentanza *reale* non coincide con la rappresentanza biologica pur è proprio con rivendicazioni biologistiche che si sostiene tanto l'emancipazionismo quanto il pensiero della differenza sessuale. Mancando il tempo ed evidenziandosi, nel dibattito, diversità notevoli tra le presenti si è arrivate su proposta delle italiane (che invano avevano precedentemente sottolineato come non fosse possibile indicare quote standard per tutti i Paesi non rispettando, tali quote, nè criteri di uguali possibilità, nè di uguali tempi, nè di scelta dei singoli paesi e nemmeno significando, quote anche, la *proporzione* della rappresentanza e cioè l'equazione donna-potere) a scrivere nella relazione finale la richiesta di "almeno il 50%" dove quell'almeno, sottraendo il numero 50 dall'indicare una generica parità non rispettosa del dato biologico, nè del portato culturale, rientra in una progettualità ben definita.

C'è da dire, a proposito della relazione finale, che il testo è stato consegnato, dattiloscritto, alle 13 del primo giorno di convegno. Erano previsti dibattiti su eventuali emendamenti che, sempre per mancanza di tempo, sono stati ridotti all'osso.

Anche qui, a protestare, le italiane. Soprattutto dicendo le carenze di quel comunicato che, perfettamente aderente a richieste emancipatorie, arriva a domandare asili nido presso i parlamenti nazionale e dimentica di chiedere, a tutta la CEE, normative comunitarie sulla violenza contro le donne, sull'aborto etc.

Due dati sono emersi dal convegno con chiarezza. In tutti i paesi i vari movimenti femministi, forti concettualmente, subiscono una perdita della rappresentanza (è stata auspicata una piattaforma comune di rivendicazioni da elaborare in una futura serie di incontri) e le parole stupro-incesto - povertà - lavoro nero - maternità poco o nulla protetta (il partito delle donne in Danimarca ha fondato la sua politica sul tema della riproduzione) - discriminazione, sono, in vari gradi, patrimonio ancora comune di tutte le donne d'Europa.

Ad illustrare l'Europa che ci aspetta, e le ripercussioni che si avranno sul fronte-donna, se nulla interviene a modificare le politiche attuali dei vari Paesi, è stata Nel Van Dijk del MPE, GRAEL/Arc en ciel.

Dopo aver ricordato che nel 1982 cadranno i controlli alle dogane sui confini interni dei paesi CEE, ha sottolineato il significato reale di un avvenimento di tale portata. L'eliminazione delle dogane vuol dire inizio degli accertamenti di soggiorno *ovunque* sui territori nazionali. Sul tram, nei locali pubblici, per le strade la gente potrà essere fermata e potrà essere richiesto l'accertamento. Cosa accadrà a chi non è in regola? (in tutta Europa è alta la percentuale dell'immigrazione clandestina, di maggioranza donna). Cosa accadrà a quelle donne che hanno il permesso di soggiorno legato al marito se costui venisse espulso?

Cosa accadrà delle rifugiate politiche? A tutte quelle donne di provenienza extracomunitaria che, arrivando in Europa a seguito di una domanda del datore di lavoro (è la norma per le collaboratrici domestiche) sono legate nel permesso di soggiorno a "quel" datore? Al proposito, Nel Van Dijk ha parlato esplicitamente di "tratta delle bianche" soprattutto dai paesi africani e da quelli asiatici. Il problema già pesante per le donne extracomunitarie, e più volte denunciato da associazioni antirazziste quali ad es. il M.R.A.X., peggiorerà. Peggioreranno anche le condizioni economiche, sociali, previdenziali di molte europee. Per capire, occorre sapere come funzionerà il Parlamento europeo. Al Parlamento Europeo, le leggi sono e verranno approvate solo all'unanimità. Basta un Ministro contrario e la legge non si ha. Le uniche leggi che verranno approvate a maggioranza sono quelle che concernono le 280 proposte contenute nel Libro Bianco, libro scaturito dall'Atto Unico, documento steso dai più grandi industriali d'Europa (Fiat, etc.) riuniti, un paio d'anni fà, in una Tavola Rotonda per trovare normative che *proteggessero* le industrie della futura Europa Unita dall'attacco della concorrenza americana e giapponese.

Che solo queste 280 proposte potessero essere votate a maggioranza è cosa che hanno deciso gli stessi partecipanti.

Ma altre sono le cose notevoli.

Nemmeno una volta, in tutto il Libro Bianco, appare la parola *donna*. Due, tra i criteri principali, la richiesta di maggiore mobilità e la qualificazione professionale.

Proprio le donne sono le più sensibili a risentire, in negativo, della mobilità. Sono loro ad essere più legate al territorio dove opera il marito, o risiede la famiglia d'origine della quale hanno cura, (enorme la sproporzione dell'assistenza degli anziani tra uomini e donne) o studiano i figli. Tenderanno quindi le donne "ad accettare contratti a ore" mentre gli uomini potranno in più permettersi anche i contratti migliori. Quale lavoratore danese, per esempio, ha poi più possibilità di dire di sì ad un datore di lavoro che pone la domanda: licenziamento o trasferimento in Austria? Un uomo o una donna?

E chi più facilmente potrà *scegliere* il posto di suo gradimento, qualificato, ben pagato, se dovrà per averlo, spostarsi in un'altra nazione? Un uomo o una donna? Chi risentirà maggiormente degli effetti di tutto ciò? Il lavoratore che si sposta o, ad esempio, il nucleo familiare che si trasferirà con lui, la donna perdendo (nella maggioranza assoluta dei casi) il lavoro mal pagato o il lavoro nero al quale attualmente si dedica in tutta Europa e nel caso casalinga, pagando con un ulteriore isolamento linguistico-culturale?

L'età quindi, l'essere nubile o convivente o coniugata, la presenza di uno o più figli, diventeranno elementi di sempre maggiore discriminazione nel lavoro, aumentata, specie nei paesi mediterranei, dalla bassa qualificazione nel lavoro, dalla scarsità del numero di lingue conosciute (nella scuola italiana lo studio delle lingue è limitato a qualche anno delle medie e manca in molte superiori) etc.

"Il '92 viene utilizzato con grande mistificazione dai vari Ministri e politici dei Paesi CEE" ha detto Nel Van Dijk (citando il caso dell'on. Cecchetti che ha fatto una relazione sul Libro Bianco magnificandone i contenuti). "I Ministri, appellandosi sempre di più al mercato interno faranno tagli sempre più forti che tendono a *livellare in basso:* questo significa che la pressione sarà maggiore e le più gravi conseguenze le pagheranno le donne. Non è vero quindi che si prospetta un uguale trattamento per chi abbia cittadinanza europea". E si fa la prova del nove tornando alle leggi e al loro voto; quali leggi avranno più possibilità di esser approvate, quelle sulle quali occorrerà essere tutti d'accordo o quelle dove è prevista la maggioranza? Con gli enormi squilibri e le diversità culturali e sociali presenti nei paesi CEE, "ben poche sono le possibilità che a un problema sociale si possa, e si voglia, rispondere tutti nello stesso modo. Le leggi sul sociale saranno quelle più penalizzate e sono quelle che più toccano le donne. Figuriamoci quelle che intervengono sul sociale partendo da posizioni di movimento, già, nei paesi d'origine, contrastate". (Es. legge sull'aborto, etc.). C'è poi un ultimo ostacolo. "Qualora tutti d'accordo, le leggi emesse dal Parlamento Europeo, non possono sostituirsi a quelle nazionali se il locale parlamento non voglia. Così ad esempio, una donna irlandese, potrà andare ad abortire in Germania ma non potrà più tornare in Irlanda senza essere arrestata".

Dal convegno "le donne e la politica" è quindi emersa l'indicazione del bisogno di una maggiore pressione sui parlamenti delle singole nazioni per creare le condizioni per le quali i ministri al parlamento europeo *realmente* si rapportino con le richieste dei loro paesi e se ciò è vero per gli uomini, molto di più dovrà essere vero per le donne.

Inoltre, occorre far si che vengano elaborate direttive eueopee che regolino i diritti e per evitare che la politica sociale della CEE si faccia su due livelli, le donne dovrebbero essere meglio rappresentate all'interno della commissione. Sempre considerando che, ovunque, il movimento femminista non è organizzato ed ad esserlo sono partiti delle donne ed organismi femminili - emancipazionisti - occorrerebbe, è stato detto, trovare una piattaforma comune di rivendicazioni che, "scegliendo il meglio che c'è" lo proponesse agli altri. Occorrerebbe però anche chiedersi come sarebbe possibile attuare delle leggi così avulse dalla realtà sociale di fondo.

Senza contare poi, come ha detto Nel Van Dijk "il rischio che l'Europa diventi un giardino in cui europee più o meno felici, ma comunque unite perchè occidentali e bianche, si battano più o meno incoscentemente solo per loro, emarginando, nelle richieste, quell'altra parte di donne europee che sono le donne di colore le quali, sempre più numerose, formeranno una maggioranza non rappresentata dalle rivendicazioni sociali diversissime". E con l'ultimo quesito, può una donna extracomunitaria sentirsi realmente rappresentata da una donna bianca? Può riferirsi al femminismo come un dato culturale non solo occidentale? - altro interrogativo inappagato - il convegno si è concluso, dopo una breve conferenza stampa, nella quale è stato letto il documento conclusivo che, trasmesso nei vari paesi europei una volta tradotto nelle varie lingue, chiederà, tra l'altro, di "trasformare la legge elettorale per prevedere una diversa spartizione dei posti rappresentativi, di presentare una legge antidiscriminatoria, di attuare le "strategie d'azione" adottate a Nairobi, nell'85 e di creare posti di lavoro per chi abbia problemi d'emancipazione. Il testo del documento lo pubblicheremo in seguito.

Maria Paola Fiorensoli

Carta dei diritti delle ragazze d'Europa

L'Ufficio Stampa della Direzione Nazionale Fgci comunica che è stata presentata a Roma la "Carta dei Diritti delle ragazze d'Europa".

La Carta è stata illustrata da Anna TERRON, della Gioventù Socialista di Spagna (JSE), da Berta CAO della Gioventù Comunista di Spagna (JCE) da Raffaella BOLINI (Direzione Nazionale FGCI).

1) Ogni ragazza che vive, studia, lavora in Europa nasce libera ed ha uguali diritti al pari di ogni altro soggetto della società, nel pieno riconoscimento della differenza di sesso e di generazione quali valori fondamentali per ciascun individuo, per tutta la società.

2) Fondamento irrinunciabile per ogni ragazza è che la non-violenza sia alla base delle relazioni fra gli individui, i sessi, i popoli, gli Stati e fra l'umanità e la natura. La non- violenza è prerogativa di ogni convivenza per il pieno riconoscimento del valore delle diversità e dell'approccio ai conflitti.

3) Ogni ragazza che vive, studia e lavora in Europa ha diritto al rispetto ed alla valorizzazione della propria identita etnico/culturale. Qualsiasi forma di discriminazione e di razzismo uccide questo diritto. La valorizzazione delle diverse culture di cui ognuna di noi è portatrice è alla base di un rapporto di scambio e contaminazione reciproca che consente l'arricchimento di tutte e di tutti.

4) L'istruzione è un diritto di tutte e di tutti. Deve garantire l'acquisizione degli strumenti per l'autonomia culturale, materiale, la cura di sè, per favorire l'autodeterminazione dei percorsi di vita di ciascuna e di ciascuno. Per questo non deve esistere alcune segregazione formativa che riproduca la divisione sessuale dei ruoli. La storia delle donne e il ruolo delle donne nella storia è parte imprescindibile di ogni percorso formativo. L'istruzione deve altresì fornire gli strumenti per la conoscenza del proprio corpo contribuendo al raggiungimento della piena consapevolezza della propria sessualità.

5) Ogni ragazza ha diritto ad un lavoro che nella qualità, nei tempi e nelle forme, rispetti e favorisca la piena realizzazione di sè. È necessaria la riduzione dei tempi di lavoro per un nuovo e diverso rispetto dei tempi di vita. L'utilizzo delle nuove tecnologie deve essere finalizzato alla liberazione dal e del lavoro.

I Governi europei devono sviluppare politiche che offrano realmente pari opportunità di formazione e di occupazione per annullare ogni forma di discriminazione che colpisce le ragazze.

6) Le città devono essere a misura di tutti i giovani e ragazze. Devono offrire spazi di socialità, di svago, di cultura, di formazione usufruibili e gestibili dalle ragazze.

I tempi, gli orari, i ritmi delle nostre città devono rispettare i bisogni, i ritmi della vita e del corpo delle ragazze. Ogni ragazza ha diritto a vivere liberamente la città di giorno e di notte, e a usufruire senza paura di ogni opportunità che la città offre.

7) Ogni ragazza ha diritto a vivere liberamente la propria sessualità. Vanno create condizioni che consentano alle ragazze e ai giovani di vivere con serenità e consapevolezza di sè la propria sessualità. Esse sono il presupposto indispensabile perchè non ci sia imposizione di valori, ma possibilità di libera scelta.

Le Istituzioni devono fornire gli strumenti adeguati in questa direzione. Noi guardiano al luogo della sessualità come terra del quotidiano; luogo delle relazioni nel quale si affermano valori come: la tenerezza, la dolcezza, l'affettività, il rispetto, il desiderio, la gioia, la serenità, lo scambio continuo dei ruoli senza alcuna sopraffazione dell'uno sull'altro. In ogni relazione la sessualità è scoperta reciproca che non finisce mai, che si arricchisce sempre, che non si esaurisce soltanto nell'atto fisico."

,.;:"+=_-)(&^%$#!?*

V. Woolf: Convegno conclusivo del gruppo B

Nei giorni 10/11 giugno si terrà a Roma il Convegno conclusivo del corso del gruppo B del Virginia Woolf dal titolo: "Che cosa vuol dire la libertà femminile?" Il convegno corona una serie di seminari e work-shops, un anno intenso di lavoro teorico e politico sul tema della libertà femminile

La domanda "cosa vuol dire la libertà femminile?" non ha nessuna pretesa metafisica. Quel che è in gioco non è la definizione di una presunta "essenza" di libertà. Il pensiero della differenza non è un pensiero essenzialistico. Alessandra Bocchetti è le compagne del gruppo B, anche quest'anno, coerenti con le scelte passate, che sono costate anche conflitti, e non ultima la scissione con il gruppo A, hanno finalizzato il lavoro teorico al potenziamento e alla propulsione della politica delle donne in Italia. Esse, infatti, nel programma del corso sostengono: "Continuiamo la ricerca, fedeli ai presupposti del lavoro dell'anno passato: cercare e costruire conseguenze al pensiero della differenza, **conseguenze** da giocare nella nostra vita là dove abbiamo scelto di stare, di fare. Non tralasciare la teoria ma metterla in lùce in episodi di pratica politica". Pur cadendo questo convegno nel decimo anno dalla fondazione del Virginia Woolf, non ci interessa una commemorazione o un semplice bilancio. Ci interessa, invece, misurare e confrontare con le donne, che hanno fatto riferimento al Centro, la nostra pratica e teoria politica, e quella attuale con gli intenti di ieri. Dal dibattito è emerso con chiarezza che, oggi, non si tratta più di affermare la "libertà da...", ma la "libertà di...". Ma, soprattutto, è emerso che la libertà non è un obiettivo da raggiungere, ma la forma stessa con cui l'esistenza femminile diviene significante, attraverso rapporti sociali tra donne. La libertà femminile è vincolata alla relazione tra donne. Inoltre la libertà non si situa in uno spazio vuoto ed inessenziale,in una purezza astratta da ogni determinazione, ma si dà nella materialità della propria condizione, sia nei luoghi misti, sia in quelli seperati. Questo ragionamento comporta la ridefinizione dei luoghi separati e del rapporto con quei luoghi misti in cui le donne fanno agire liberamente il simbolico femminile.

Il Virginai Woolf non è stato semplice spettatore di un dibattito e di esperienze avvenute altrove, è stato interlocutore attivo delle varie e significative esperienze di libertà. Le donne del Virginia Woolf hanno interagito con le altre, chiedendosi cosa significa libertà femminile nel loro proprio luogo e chiedendosi come le libertà guadagnate sotto la propria spinta siano e possano ritornare al centro propulsore dalla fonte d'origine, in un movimento circolare sempre più ampio.

Lungo questa linea, colpisce l'esperienza delle sindacaliste di Brescia. Essa non può venir data come modello da ricalcare in un qualsiasi altro contesto, ma ci offre le coordinate teorico- politiche per comprendere il rapporto intrinseco che intercorre tra libertà e necessità. Le sindacaliste di Brescia affermano di aver rotto le gabbie della costrizione della propria condizione materiale, opponendo alla esigenza/necessità sindacale la esigenza/necessità dell'affermazione della fedeltà a se stesse. Esse hanno occupato il territorio sindacale, facendo spazio alle forme proprie di esistenza sociale, anche in relazione a donne di altri luoghi come l'Università delle donne Di Brescia in un rapporto dentro/fuori che non ha nientea che vedere con la doppia-militanza.

A partire da questa e dalle altre esperienze significative costruite dalla pratica politica di donne, il gruppo B del Viriginia Woolf intende interrogarsi sulla sua forma e sulla sua pratica.

(Il Convegno si tiene al teatro dei Satiri, via di Grottapinta, nei pressi di Campo dei fiori, sabato 10 e domenica 11 giugno).

Giovanna Borrello

NOTIZIE NAZIONALI

Roma: dal 25 al 31 maggio, va in scena alla Sala Umberto, via della Mercede "Gheherda", della regista Rita Tamburi, tratto da un inedito di Bertold Brecht in chiave insolitamente surreale ed onirica.

Il rifugio nel sogno ad occhi aperti conferma la necessità e la volontà di continuare a vivere da parte di Sylvia nonostante l'arroganza e la violenza subite da parte di chi si sente più forte al tempo della Germania nazista.

R.C.

Roma: L'UDI (Gruppo Nazionale "Differenza Maternità") **venerdì 26 maggio alle ore 11.30 presso la propria sede in Via Colonna Antonina 41 - II° piano** ha promosso un incontro con la stampa e gli altri organi di informazione RAI-TV per illustrare le proposte del Seminario svolto a Modena sulla legge 194 e i risultati di una indagine condotta in numerose città italiane con un questionario aperto e articolato che ha interessato oltre 1000 donne sui temi:

MATERNITÀ - PATERNITÀ - ABORTO - CONTRACCEZIONE - SESSUALITÀ - MENOPAUSA ecc.

Erano presenti: la prof.ssa Gioia Longo coordinatrice della ricerca; Rosanna Galli ed Emilia Lotti del Gruppo "Differenza Maternità"; Lidia Menapace responsabile nazionale di sede dell'UDI.

Roma 23 maggio 1989 - Giornata della solidarietà. Al Teatro Olimpico, organizzata dalla Provincia di Roma - Assessorato ai servizi sociali, si è svolta una cerimonia per la consegna di riconoscimenti a persone che si sono distinte per opere di solidarietà. Tra queste Gioia Longo, fondatrice nel 1979 del Tribunale 8 marzo, "per l'impegno personale assunto contro le discriminazioni e la violenza fisica e morale nei confronti delle donne, per la promozione delle donne quali protagoniste della propria vita, l'affermazione dei loro diritti e il concreto, solidale, multiforme aiuto ad esse offerto".

Roma. Giovedì 1° giugno nella Sala del Refettorio in via del Seminario, 76 Bell Hooks, scrittrice terrà una conferenza sul tema "Dai margini al centro: essere donna e nera nel discorso e nella scrittura" presentano Laura Balbo e Natalia Ginzburg. La conferenza è promossa dall'Ass. Italia-razzismo.

Trieste. Per iniziativa delle Donne verdi, il 2 giugno, alle ore 16, presso l'Hotel Savoia Excelsior, **si terrà una tavola rotonda su *"I luoghi della differenza"* con la partecipazione di Laura Cima, deputata verde, Elisabetta Donini, dell'Università di Torino, Elvia Franco, della Comunità di Diotima, Augusta De Piero Barbina, vicepresidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Marina Sbisà, dell'Università di Trieste. Coordina il dibattito per le Donne verdi Antonella Caroli.**

,.;:"+=_-)(&^%$#!?*

Lettera

Alla redazione del Paese delle donne. Non si capisce bene perchè non si riesca mai o quasi mai ad avere informazioni corrette e non superficiali riguardo all'UDI se solo si esula dal dare notizia di date o appuntamenti.

La nota: "Udi - la gestione delle differenze", apparsa sul n. 119-123 del vostro foglio è un malaugurato esempio di questo. L'autoconvocazione nazionale UDI del 26-27 maggio non è, e quindi tanto meno potrebbe presentarsi, come "una tappa conclusiva del 12° congresso", in quanto il 12° congresso è stato già felicemente concluso nell'ottobre dell'88 e non ha bisogno di ulteriori code conclusive.

La suddetta autoconvocazione è nella prassi ordinaria dell'associazione che attraverso le sue periodiche assemblee autoconvocate mette in pratica un istituto fondamentale della Carta degli Intenti.

Il seminario poi, tenutosi il 15-16 aprile sulla medesima Carta degli Intenti è stato occasione di dibattivo approfondito sui possibili esiti, ancora da esplorare, sia pratici che politici di quella carta ed è, a dir poco superficiale, liquidarne l'informazione con la frase, virgolettata nella nota "terreno di pratica e di pensiero che non ha da dichiarare sempre debiti verso altri luoghi", frase che, estrapolata da un contesto di dibattito vivace e con le sfumature le pì varie, acquista un significato di ridicolo e infantile revanscismo inutile che non era nelle intenzioni, immagino, neppure di chi l'ha, in quell'occasione pronunciata. Lo stesso vale per la seconda frase virgolettata nella nota.

Se non si possono fare servizi seri su quello che accade nell'UDI meglio sarebbe tacerne e lasciarci lavorare in pace.

Distinti saluti e senza rancore.

Rosetta Stella (23-5-89)

ABBONATEVI AL "PAESE DELLE DONNE". È L'UNICO MODO PER RICEVERE QUESTO FOGLIO

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Trivulzio, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano

Concessionaria per la pubblicità:
PLURIMEDIA s.r.l. - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194